

La 19ª Conferenza Onu sul **clima**Il tifone "si abbatte" anche sui negoziati
Fra Cina e Usa è scontro sui gas serra

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

Senza il tifone Haiyan, non ci saremmo neppure accorti che ieri a Varsavia è cominciata la conferenza preparatoria del vertice del 2015 a Parigi, che dovrebbe produrre il nuovo accordo contro il riscaldamento globale, per contenere l'aumento delle temperature entro 2 gradi. Oltre alla nostra distrazione, però, la notizia peggiore è che le ipotesi per questa intesa sono già al ribasso: pochi credono alla possibilità di un vero trattato legalmente vincolante, e anche i più ottimisti stanno ripiegando sulla strategia di convincere i Paesi più inquinanti ad adottare almeno regole interne, che vadano nella direzione degli obiettivi posti dalla comunità internazionale.

Questo cammino sempre in salita era cominciato nel 1992 a Rio de Janeiro, e nel 1997 aveva prodotto il protocollo di Kyoto, a cui gli Usa non avevano mai aderito. L'ultima conferenza, Copenhagen 2009, si era chiusa col fallimento, rimandando al 2015 le speranze di un accordo. Quella che si è aperta ieri a Varsavia, sotto la Un Framework Con-

vention on Climate Change (Unfccc), è la diciannovesima Conference of the Parties (Cop), cioè la riunione dei 190 Paesi coinvolti nel negoziato. Ce ne sarà un'altra a Lima, nel dicembre del 2014, e poi arriverà la resa dei conti di Parigi.

A settembre l'Intergovernmental Panel on Climate Change ha pubblicato un rapporto, in cui ha detto di essere convinto al 95% che il riscaldamento globale esiste e lo ha provocato l'uomo. E che, di questo passo, entro la metà del secolo i ghiacci polari saranno squagliati durante i mesi estivi.

Ieri Christiana Figueres, segretario di Unfccc, ha detto che «le emissioni devono raggiungere il picco nel decennio in corso, e poi scendere a zero nella seconda metà del secolo». L'obiettivo è ancora raggiungibile, se a Varsavia si fanno progressi su questi fronti: «Chiarire gli impegni finanziari che consentano a tutto il mondo di muoversi verso lo sviluppo a basso consumo di carbonio. Costruire meccanismi che aiutino le popolazioni vulnerabili a rispondere agli effetti del cambiamento climatico. Rispettare le ambizioni pre 2020 nel contenimento delle emissioni, e sviluppare gli

elementi dell'accordo per il dopo 2020». Davanti a lei il delegato delle Filippine, in sciopero della fame per solidarietà con i connazionali colpiti dal tifone.

Le difficoltà sono simboleggiate già dalla città che ospita la conferenza: la Polonia produce l'88% della sua elettricità col carbone, ospita la più grande centrale del mondo alimentata con questo fossile a Belchatów, e spesso ha boicottato le iniziative verdi della Ue. L'ipocrisia dei governi è così diffusa che per ogni dollaro investito nelle energie rinnovabili se ne spendono sei per sussidi alla produzione di quelle fossili. Lo scontro resta fra i Paesi in via di sviluppo come la Cina, che accusano gli altri di aver inquinato per due secoli e quindi di dover fare più riduzioni, e quelli industriali come gli Usa, che notano come nel 2020 le emissioni dei primi scavalcheranno quelle dei secondi, e quindi è ora che Pechino e gli altri si muovano. L'Europa media, con i suoi 100 miliardi promessi per aiutare i paesi inquinanti ad adeguarsi, ma sa che avere a Parigi la firma di Usa, Cina, India e Russia sotto un trattato vincolante è impossibile. La speranza è che intanto Washington cominci a dare l'esempio, approvando leggi interne in linea con gli obiettivi globali.

**Il paradosso del summit
a Varsavia: la Polonia produce
l'88% della sua elettricità
con il carbone**

